

Jean Piaget e Sabina Spielrein: colleghi all'Istituto J.-J. Rousseau di Ginevra negli anni 1921-1923

JEAN PIAGET AND SABINA SPIELREIN:
COLLEAGUES AT THE J.-J. ROUSSEAU INSTITUTE
OF GENEVA DURING THE YEARS 1921-1923

Merete Amann Gainotti*

Università degli Studi «Roma Tre», Dipartimento di Scienze dell'Educazione

amann@uniroma3.it

1. PRESENTAZIONE

L'argomento trattato in questo contributo si situa all'intersezione di una serie di problematiche storiche e teoriche che riguardano la psicologia dello sviluppo, apparentemente non collegate tra di loro.

Da una parte l'interesse sviluppatosi recentemente, non solo in ambito psicoanalitico, ma anche nel grande pubblico, per la figura di Sabina Spielrein, a causa delle complicate vicende personali che l'hanno vista legata a Carl Gustav Jung e a Sigmund Freud, una situazione che è stata affrontata in due opere cinematografiche, la prima di Roberto Faenza nel suo film *Prendimi l'anima* (2004), e l'altra di David Cronenberg nel film *Un metodo pericoloso* uscita sugli schermi nel 2011.

D'altra parte il riconoscimento del significato che la psicoanalisi ha avuto per Jean Piaget all'inizio della sua carriera scientifica, come abbiamo mostrato in lavori precedenti (Amann Gainotti & Ducret, 1984; Amann Gainotti, 2011), per cui egli intraprese uno studio approfondito delle proposizioni teoriche più rilevanti formulate da Freud. In conseguenza di questa curiosità intellettuale per la psicoanalisi, Piaget si sottopose anche ad una breve analisi personale di pochi mesi nel 1921.

* Ristampa aggiornata di un lavoro di Merete Amann Gainotti e Alessandra Liberati, pubblicato in Amann Gainotti, 1998.

Ora, il caso, o meglio circostanze che tenderemo di mettere in evidenza, vollero che la sua analista fosse proprio Sabina Spielrein.

Il nostro obiettivo in questo breve contributo, che si inserisce nel filone delle ricerche sulla storia della psicologia dello sviluppo, è quindi di ricordare un incontro d'eccezione: quello tra Sabina Spielrein e Jean Piaget, negli anni 1921-1923, a Ginevra, nell'ambito e nel contesto delle attività dell'Istituto Jean-Jacques Rousseau.

Più precisamente ci proponiamo:

- di rendere conto del contesto storico-culturale e lavorativo in cui è avvenuto l'incontro tra la Spielrein e Piaget;
- di operare una breve ricostruzione della vita e dell'attività scientifica di Sabina Spielrein per evidenziare il significativo contributo da lei offerto allo studio della psicologia del bambino;
- di esaminare, per quanto possibile, gli scambi intellettuali che si sono verificati tra la Spielrein e Piaget, nel corso del breve periodo di collaborazione verificatosi tra questi due studiosi di psicologia infantile, a Ginevra nel 1921.

Attraverso la Spielrein e Piaget si confrontano due correnti di idee, due culture scientifiche e due metodologie: la psicoanalisi e la nascente epistemologia genetica.

Una serie di indizi (citazioni reciproche, partecipazioni congiunte a riunioni scientifiche e a conferenze) consentono di pensare che tra la Spielrein e Piaget si instaurò un rapporto di simpatia e di scambio scientifico intorno al comune interesse per la psicologia infantile. Vi fu anche un progetto di collaborazione sulla questione del simbolismo, e della teoria del simbolismo, ma esso non si concretizzò.

Il confronto dei lavori che la Spielrein e Piaget pubblicano, ognuno per proprio conto, in quegli anni (1921-1923), mette in evidenza alcune convergenze negli interessi teorici, ma soprattutto importanti divergenze negli obiettivi e nel metodo di studio dello sviluppo infantile, per cui, come dirà la stessa Spielrein, se è vero che ambedue lavoravano nello stesso campo di studio, lo fecero per motivi differenti, e dunque ... «ciascuno per sé».

2. L'ISTITUTO J.-J. ROUSSEAU DI GINEVRA

All'inizio del '900, l'Istituto J.-J. Rousseau di Ginevra era un importante centro psico-pedagogico svizzero. Era stato fondato nel 1912 per iniziativa di Theodore Flournoy, Edouard Claparède e Pierre Bovet.

Tra gli antecedenti storici della fondazione dell'Istituto J.-J. Rousseau va ricordata la cattedra straordinaria di Psicologia sperimentale, con annesso

laboratorio, creata all'Università di Ginevra, nel 1889 per T. Flournoy e incorporata, per suo espresso desiderio, nella Facoltà di Scienze.

La cattedra di Psicologia sperimentale non aveva punti di contatto con la cattedra di Pedagogia ricoperta da P. Duproix nella Facoltà di Lettere. Studenti di tutte le facoltà potevano seguire le lezioni di Psicologia sperimentale e venire a conoscenza degli esperimenti di psicofisica che vi si svolgevano. Claparède fu assistente di Flournoy nel laboratorio di Psicologia dal 1900 e insieme fondarono la rivista *Archives de Psychologie* nel 1906; e fu successore di Flournoy nella direzione del laboratorio dal 1904, e nella cattedra di Psicologia sperimentale nel 1915.

Nell'ambito delle attività del laboratorio di Psicologia, Claparède organizzò nel 1906 un seminario di Psicologia pedagogica. Che cosa ha spinto Claparède, medico di formazione, ad interessarsi di scuola e di pedagogia?

Lo racconta lui stesso in alcune note autobiografiche pubblicate nel 1930.

Il primo motivo va ricercato in un suo giovanile disappunto verso il sistema scolastico in vigore a Ginevra, che diede vita anche ad una piccola pubblicazione (1892); il secondo, senz'altro più importante, è da mettere in relazione con la visita al laboratorio di Psicologia nel 1900, della signora Lack, una educatrice di classe speciale.

La signora Lack, così come tutte le educatrici delle classi speciali create a Ginevra per bambini cosiddetti ritardati e con problemi, era in difficoltà, in quanto si trovava ad operare senza aver prima ricevuto una adeguata formazione. La signora Lack ed altre educatrici vennero a chiedere consiglio a Claparède, il quale in realtà, aveva poche conoscenze in materia. Ciò lo spinse ad andare a visitare le loro classi, visita che fu molto preziosa, e a recarsi a Bruxelles dove O. Decroly lavorava allo stesso problema.

Il seminario di Psicologia pedagogica del 1906, fu aperto da Claparède con le seguenti riflessioni:

È indispensabile per l'educatore conoscere le leggi dello spirito e della sua evoluzione, così come lo è per l'orticoltore conoscere la biologia delle piante, e per il medico conoscere la fisiologia degli organi [...]. Per rispondere ad un desiderio formulato da più parti [...] ci siamo proposti di istituire nel Laboratorio un insegnamento sperimentale di Psicologia applicata alla pedagogia. (cit. in Bovet, 1932, p. 9)

Questo insegnamento doveva comprendere delle lezioni pratiche di psicologia pedagogica, di fisiologia e di igiene scolastica, di patologia infantile e doveva essere dato in collaborazione con colleghi della Facoltà di Medicina.

Come rileva Bovet (1932) nel suo dettagliato resoconto relativo alle attività dell'Istituto J.-J. Rousseau tra gli anni 1912-1932,

[...] colpisce constatare che a Bruxelles (Decroly), come più tardi a Parigi (Binet) e a Roma (Montessori), anche a Ginevra sono i bambini anormali che hanno ispirato nel giro di pochi anni le correnti di pensiero per la riforma della scuola, così caratteristici dell'inizio del XXesimo secolo.

Grazie all'interesse e al fervore suscitati dall'iniziativa di Claparède, dopo il superamento di una serie di ostacoli di tipo burocratico e amministrativo e dopo l'adesione di P. Bovet, allora professore di Filosofia a Neuchâtel, il progetto di fondare un Istituto di Scienze dell'educazione al quale avrebbero collaborato le Università di tre Cantoni della Svizzera francese, ossia Ginevra, Lausanne (Vaud) e Neuchâtel, si concretizzò nel 1912.

L'obiettivo principale dell'Istituto, come lo illustra Bovet nel suo resoconto del 1932, era di orientare e di formare le persone che, a diversi titoli erano destinate alle carriere pedagogiche, sulle diverse discipline che avevano a che fare con l'educazione: la psicologia infantile, l'educazione dei bambini, di quelli normali e di quelli ritardati, l'educazione morale, l'organizzazione scolastica, la storia della pedagogia, la sociologia dell'educazione. A tale fine, l'organizzazione dell'insegnamento nell'Istituto prevedeva corsi di lezioni (Claparède, ad esempio, era incaricato dell'insegnamento di Psicologia del bambino), seminari, lavori pratici, laboratori, conferenze tenute da esperti esterni all'Istituto.

Grazie a Claparède e al suo gruppo di collaboratori, Ginevra era infatti un centro di insegnamento aperto alle molteplici idee e proposte di ricerca, che venivano, in quegli anni di grande fervore scientifico, da svariati campi disciplinari. In particolare Claparède, tra i primi, fu disponibile ad accogliere le nascenti idee psicoanalitiche freudiane, contrariamente a Parigi, dove P. Janet, esponente di fama della psicologia patologica, intratteneva con Freud dei rapporti molto tesi (Amann Gainotti & Ducret, 1987).

Poiché l'Institut J.-J. Rousseau, negli anni 1920, era un centro d'insegnamento aperto alle idee psicoanalitiche la Spielrein, che aveva ricevuto l'incarico dal VI Congresso Internazionale di Psicoanalisi tenutosi all'Aja nel 1920 di diffondere ed insegnare la dottrina psicoanalitica, fu invitata a tenere delle conferenze e a partecipare alla vita dell'Istituto a partire dal 1921.

Il suo arrivo e la sua permanenza all'Istituto, ci viene raccontata da Bovet nel suo resoconto del 1932, nel seguente modo:

«Ma le grandi speranze riposte nel nostro Istituto non erano morte. Lo scoprimmo nel 1921, con l'arrivo a Ginevra di una donna russa, timida e tenace di nome Sabina Spielrein Scheftel. Ella disse che aveva ricevuto l'incarico di ricoprire il ruolo di assistente psicoanalista presso l'Istituto J.-J. Rousseau dal Congresso Psicoanalitico Internazionale tenutosi in Olanda. Voleva ottenere un riconoscimento dalla sua nuova provincia, come un vescovo prende posses-

so della sua diocesi. Claparède, sempre galante, organizzò per lei nel suo laboratorio una piccola stanza e la signora Spielrein iniziò il suo lavoro apostolico in un contesto già ben preparato [...]. Avevamo delle riserve su questa nuova missionaria. Tuttavia, tentammo di permettere ai nostri studenti di beneficiare della indiscutibile esperienza della signora Spielrein, organizzando una serie di sue conferenze e invitandola alle riunioni del Gruppo Psicoanalitico. Portò un po' di linfa vitale al gruppo, analizzando alcuni di noi regolarmente, secondo tutte le regole freudiane. La signora Spielrein se ne andò così come era venuta. La ricordiamo con gratitudine, ma il suo passaggio non ha determinato a Ginevra il progresso della psicoanalisi che era stato ipotizzato, sembra, in altri luoghi». (Bovet, 1932, p. 101)

3. JEAN PIAGET DIVENTA DIRETTORE DELLE RICERCHE ALL'ISTITUTO J.-J. ROUSSEAU

Jean Piaget, invece, nel 1921, era stato nominato da Claparède, Direttore delle ricerche all'Istituto J.-J. Rousseau, incarico che egli ricoprì fino al 1925, anno in cui gli fu offerta la cattedra di Filosofia all'Università di Neuchâtel.

Negli anni 1920 e 1921, durante il soggiorno di studio a Parigi, soggiorno che assunse un'importanza rilevante per la sua futura carriera in psicologia, come abbiamo messo in luce in un precedente contributo (Amann Gainotti & Ducret, 1987), Piaget scrisse ed iniziò a pubblicare una serie di articoli di psicologia (Piaget, 1920 e 1921a, b, c), tra cui un lavoro dal titolo «Une forme verbale de la comparaison chez l'enfant: un cas de transition entre le jugement prédictif et le jugement de relation», che porta la data di novembre 1920. Piaget inviò il lavoro alla rivista *Archives de Psychologie* allora diretta da Claparède, il quale non solo pubblicò l'articolo, ma offrì al suo autore il posto di «Chef de travaux» all'Istituto J.-J. Rousseau. Piaget accettò l'incarico, poiché riconobbe nell'Istituto Rousseau l'ambiente e il clima ideale per poter portare avanti le sue ricerche di psicologia infantile iniziate a Parigi.

Ecco come Piaget immagina e programma il suo lavoro a Ginevra:

«Poiché era provvisto di una «forma mentis» sistematica [...] feci dei piani che a quel tempo consideravo definitivi: avrei consacrato ancora due o tre anni allo studio del pensiero infantile, poi sarei ritornato alle origini della vita mentale, e cioè allo studio dell'emergenza dell'intelligenza nel corso dei due primi anni di vita [...] sarei allora stato pronto per affrontare il problema del pensiero in generale, e per costruire una epistemologia psicologica e biologica». (Piaget, 1976, p. 11)

Le ricerche che Piaget intraprende a Ginevra sulla logica infantile hanno per oggetto lo sviluppo del linguaggio, gli scambi e le relazioni sociali tra bambini e i loro rapporti con l'intelligenza logica rappresentativa.

Il linguaggio e il pensiero del bambino, pubblicato nel 1923, è il primo volume di una serie di scritti relativi alle ricerche di quel periodo, condotte all'Istituto Rousseau. In questo lavoro Piaget definisce il pensiero del bambino «egocentrico», forma intermedia tra il «pensiero intelligente» caratteristico dell'adulto, e il «pensiero autistico» come lo ha definito E. Bleuler, psichiatra di Zurigo, il quale è invece inconscio.

Nel suo secondo lavoro, pubblicato nel 1924, con il titolo *Il giudizio e il ragionamento nel bambino*, Piaget si propone di ricercare e di spiegare come questo pensiero egocentrico del bambino, che si differenzia da ogni altro per gli interessi che lo guidano, così come per i suoi mezzi di espressione, non si distingue forse anche per la sua struttura e il suo funzionamento logico. L'autore cerca di ricondurre all'egocentrismo la maggior parte dei caratteri della logica infantile, che vengono da lui descritti in maniera minuziosa.

Un terzo lavoro, nato proprio dall'esperienza ginevrina è *La rappresentazione del mondo nel bambino*, pubblicato nel 1926. Il metodo che Piaget utilizza è il cosiddetto «metodo clinico», che si ispira in parte all'esame clinico, usato dagli psichiatri come mezzo di diagnosi delle patologie. La novità è che tale metodo assume un carattere più sistematico e viene usato con gruppi di più bambini di età simile. Complessivamente i risultati esposti in questo libro, mettono in luce l'esistenza di profonde differenze qualitative fra il pensiero del bambino e quello dell'adulto, che vive in un ambiente culturale simile al nostro: differenze che riguardano sia il modo di funzionare del pensiero (realismo, animismo, egocentrismo, ecc.), sia il suo contenuto (le convinzioni espresse, le spiegazioni date).

Bovet, nel suo resoconto del 1932, ci riferisce del contributo del giovane Direttore delle ricerche alla vita dell'Istituto:

«La collaborazione di Piaget alla vita dell'Istituto fu subito un successo. Egli si impregnò dell'atmosfera della casa sin dal primo giorno, e raccontando questa storia, una delle cose che più mi ha stupito, è che noi abbiamo vissuto per nove anni senza di lui e che tuttavia la sua venuta non ha segnato alcuna rivoluzione, ma solamente una fioritura di ciò che avevamo voluto realizzare fin dalle origini».

Sempre Bovet ci racconta che il giovane ricercatore tutti i giorni, dalle 14 alle 16, si recava nella scuola primaria, insieme ad uno o due studenti dell'Istituto, per interrogare i bambini.

«Tutte le mattine, invece, lavorava nella sua piccola camera, per classificare le osservazioni che egli aveva così raccolto o quelle che i suoi collaboratori gli por-

tavano dalla «Casa dei bambini» o da altrove. Niente corrispondenza, niente amministrazione, niente tournée di conferenze; con un'ammirevole disciplina, Piaget andò così per quattro anni dritto davanti a sé, tracciando il suo solco in un campo, che egli aveva arato profondamente e in cui la mietitura è stata ancora più ricca di come si osasse sperare». (Bovet, 1932, pp. 76-77)

Fu questo lavoro, assiduo e sistematico, che consentì al giovane Piaget di pubblicare in rapida successione la serie di libri (Piaget, 1923, 1924, 1926 e 1932) che abbiamo menzionato, e che lo resero immediatamente famoso nella comunità scientifica psicologica internazionale, con eccezione dell'Italia.

Qual era infatti la situazione in Italia sul piano dell'attività in psicologia, in quegli anni? In Italia, in quel periodo, eravamo in pieno periodo fascista e, nel 1923, la riforma del filosofo Giovanni Gentile, che ricopriva la carica di Ministro dell'Istruzione pubblica, sopprime l'insegnamento della psicologia in tutte le scuole secondarie, comprese le scuole di pedagogia (o Istituti Magistrali) sostituendolo con un programma di letture di testi filosofici e pedagogici e causando un allontanamento della psicologia dalla cultura italiana in senso lato (Luccio, 1978).

Abbiamo altrove (Amann Gainotti & Ducret, 1984 e 1987; Amann Gainotti, 1998) discusso del significato che la psicoanalisi ha avuto per Piaget all'inizio della sua carriera scientifica, per cui egli intraprese, in occasione di soggiorni di studio a Zurigo nel 1918, e a Parigi nel 1919, uno studio approfondito delle proposizioni teoriche più rilevanti formulate da Freud e fu anche invitato dalla Società Alfred Binet di Parigi ad esporre in due conferenze, tenute nel 1919, le principali novità e gli assunti fondanti della teoria di Freud. Le due conferenze furono pubblicate sul Bollettino nn. 131 e 132/133 della Società A. Binet (trad. it., 1980).

In seguito a questa sua curiosità intellettuale verso la psicoanalisi egli si sottopose anche ad una breve analisi personale di pochi mesi a Ginevra. Le circostanze vollero che la sua analista fosse proprio Sabina Spielrein.

A testimoniare del passaggio della Spielrein a Ginevra e del suo lavoro all'Istitut J.-J. Rousseau vi è l'importantissima scoperta fatta nel 1977 da Carlo Trombetta, docente all'Università di Roma «La Sapienza» e studioso della vita e delle opere di Claparède, negli scantinati del Palais Wilson di Ginevra, antica sede dell'Istituto J.-J. Rousseau, della corrispondenza autografa tra S. Spielrein, C.G. Jung e S. Freud e del «Diario» che la studiosa russa scrisse tra il 1909 e il 1912.

Una parte di questi documenti è stata pubblicata nel 1980 da A. Carotenuto, altro docente all'Università di Roma «La Sapienza», sotto il titolo di: *Diario di una segreta simmetria. Sabina Spielrein tra Jung e Freud.*

4. NOTE BIOGRAFICHE SULLA VITA E SULL'ATTIVITÀ SCIENTIFICA DI SABINA SPIELREIN

Figlia primogenita di Nikolay ed Eva Spielrein, nacque a Rostov, in Russia, nel 1885.

Della sua infanzia conosciamo solo i racconti che la giovane donna fa nel suo «Diario» (1912). In esso emerge una bambina dalla personalità complessa, atta a vivere la realtà in maniera molto contraddittoria: talune volte con un senso di onnipotenza, altre invece, con grande angoscia e fobia per le malattie infettive che potevano colpirla.

Sappiamo, anche, che il suo stato mentale subì un deterioramento intorno ai tredici anni, allorquando abbandonò la fede religiosa, che fino ad allora l'aveva sostenuta ed aiutata nei suoi momenti di crisi. I signori Spielrein decisero così di ricoverare la giovane Sabina presso l'ospedale psichiatrico Burghölzli di Zurigo, diretto a quell'epoca da E. Bleuler. Era il 17 agosto 1904, e al Burghölzli rimase per circa dieci mesi (Kerr, 1994).

La malattia della Spielrein, viene descritta da C.G. Jung, medico interno dell'ospedale, al quale era stato affidato il caso, in «La teoria freudiana dell'isteria» (1907), relazione presentata al I Congresso Internazionale di Psichiatria e Neurologia del 1907. Jung diagnosticò, nella giovane, un'isteria psicotica risalente agli anni dell'infanzia, che fu da lui curata attraverso un nuovo metodo, il quale si basava sui tests di associazione verbale, costruiti in base alle teorie sviluppate dall'ancora poco noto dott. Sigmund Freud di Vienna.

Oltre alla cura, l'intervento terapeutico di Jung sulla Spielrein ebbe un carattere didattico. Egli tentò di istruirla sui meccanismi di dissociazione, incoraggiandola ad accrescere il suo livello di concentrazione e di autocontrollo (Kerr, 1994, p. 81).

Dopo otto mesi di ricovero, Sabina si iscrisse alla Facoltà di Medicina nell'Università di Zurigo, il 28 aprile 1905, lasciò la clinica l'1 giugno del 1905, terminò gli studi e si laureò nel maggio del 1911 con una dissertazione preparata insieme a Jung dal titolo: «Il Contenuto psicologico di un caso di schizofrenia», pubblicata nel 1911 sullo *Jahrbuch für Psychoanalytische und Psychopathologische Forschungen* (Spielrein, 1986).

Il rapporto con Jung continuò, una volta fuori l'ospedale, oscillando tra la terapia, la formazione, la collaborazione, l'amore e l'amicizia.

Nell'ottobre del 1911, la dottoressa Spielrein lasciò Zurigo per recarsi a Vienna, per poter partecipare alle riunioni e alle discussioni scientifiche che degli psicoanalisti tenevano ogni mercoledì a casa del dott. Freud, sin dal 1902. La sera dell'11 ottobre 1911, la psichiatra fu accolta nella Società Psicoanalitica di Vienna. Ella era la seconda donna, dopo la dottoressa M. Hilferding, chiamata a far parte di questa Società.

In questo stesso periodo, portò anche a conclusione il suo secondo lavoro «La distruzione come causa della nascita» (1912), dove anticipando il suo maestro (Freud), la psichiatra russa intuì l'esistenza di un desiderio di autodistruzione legato alla sfera sessuale.

Nell'inverno del 1912, durante il soggiorno viennese, la Spielrein ebbe in cura gratuitamente due pazienti, inviati a lei da Freud, e, probabilmente fu in questo stesso periodo che scrisse i «Contributi alla conoscenza della psiche infantile» (1912), in cui, con l'intento di fornire ulteriori prove alla psicoanalisi e per una maggiore comprensione della psicologia infantile, si accinge ad analizzare tre bambini: due maschi ed una femmina (Molfino, 1992, p. 256).

La prima analisi riguarda proprio la bambina ed è un'autoanalisi: Sabina racconta di sé, della sua infanzia, della curiosità relativa alla nascita dell'uomo, al desiderio di dare alla luce un bimbo, alla conseguente voglia di creare e all'interesse per le scienze e la medicina, che da tutto ciò scaturì.

La seconda riguarda i sogni di Otto, ragazzo tredicenne in cura presso la psichiatra, e la terza il piccolo Valli, di quattro anni e mezzo, dove ella evidenzia il complesso di Edipo che il bambino sta vivendo.

In tale lavoro la Spielrein si interroga sul perché in tanti bambini subentrino un periodo in cui il piacere diventa angoscia. È vero ciò che Freud sostiene relativamente al fatto che ogni angoscia nevrotica provenga da un desiderio sessuale rimosso nell'inconscio, ma ella evidenzia anche l'importanza dell'entrata in scena di una *causa movens*. È questo il primo scritto di una lunga serie riguardante la psicologia infantile.

La Spielrein lasciò Vienna nell'aprile del 1912. Sarebbe dovuta tornare da Freud in ottobre per un «training analitico» necessario per risolvere il forte transfert che la vedeva ancora legata al dott. Jung, ma all'improvviso si sposò con il medico russo Pavel Sheftel e si trasferì a Berlino.

Nel gennaio del 1913 sappiamo, da una lettera di Freud, che la Spielrein venne ricoverata per qualche tempo in ospedale: nove mesi dopo diede alla luce Renata.

Di questo periodo sono due brevi scritti: «Amore materno» (1913), in cui sottolinea la centralità del rapporto d'amore con la madre, e «La suocera» (1913), dove fa acute osservazioni sui differenti legami tra madre e figlia e sulla diversificazione tra uomini e donne a proposito della creatività artistica.

I contributi della Spielrein alla letteratura scientifica sono determinati, in questo periodo, soprattutto dalle osservazioni dei bambini e di sua figlia Renata. Ella diverrà così precorritrice di un uso frequente tra psicologi e psicoanalisti, ossia l'osservazione e la descrizione sistematica dello sviluppo psicologico dei propri figli.

Nel 1920 la Spielrein partecipò al VI Congresso Psicoanalitico Internazionale dell'Aja, presentando una relazione su «L'origine delle parole infantili

‘papà’ e ‘mamma’» (1922), in cui studia lo sviluppo linguistico del bambino. In questo saggio la Spielrein cita le lezioni di Piaget e le sue teorie sugli atteggiamenti dei bambini di fronte alla realtà.

All’Aja la Spielrein fu designata come professoressa di Psicoanalisi e, in tali vesti, si recò presso l’Istituto J.-J. Rousseau di Ginevra.

Durante al sua permanenza a Ginevra, la Spielrein scrisse ben 11 saggi psicoanalitici, tra i quali 7 importanti lavori teorici, mostrando anche, come il suo principale interesse fosse ormai divenuto quasi esclusivo per lo studio della psiche infantile, pur se affrontato in campo psicoanalitico.

Il primo saggio, «Analisi rapida di una fobia infantile», pubblicato nel 1921, riguardava un caso di un bambino disturbato di sette anni, presentato dalla Spielrein all’Istituto Rousseau, per mostrare agli «iniziati della psicoanalisi», come attraverso il training analitico si potessero mettere in evidenza i desideri inconsci del soggetto e come ciò determinasse la scomparsa immediata dei sintomi patologici dello stesso.

Nel 1922 pubblicò un breve scritto «Il sogno dei francobolli», dove analizzando un sogno di una sua collega, fa notare il forte transfert a cui questa donna è legata, dopo aver interrotto l’analisi, da poco iniziata, con un analista di sesso maschile.

È poi in un suo breve saggio, «Svizzera» (1922), che la Spielrein rende conto dell’attività svolta all’Istituto. Il suo contributo consisté in otto lezioni sulla psicoanalisi e l’educazione, e in conferenze sul sogno presso l’Associazione «Vers l’unité» e presso il laboratorio di Psicologia dell’università; infine alcune conferenze uniche all’Istituto Rousseau, fra cui una dal titolo *Principio di piacere e principio di realtà nella vita psichica dei bambini e Cattive abitudini in età infantile*.

Ci riferisce anche del piccolo gruppo, strettamente scientifico, che teneva quasi regolarmente una seduta settimanale. Si trattava del «Gruppo Psicoanalitico Internazionale», costituito insieme alla Società Psicoanalitica di Ginevra, che era stata fondata nel settembre del 1920.

La Spielrein ricorda poi, come a tale gruppo più ristretto appartenessero alcuni membri dell’Associazione Internazionale di Psicoanalisi, come ad esempio: P. Bovet, R. De Saussure, J. Piaget e lei stessa; fra gli altri membri vi erano il presidente, E. Claparède, H. Flournoy, C. Odier e altri.

Solo Piaget racconterà la sua esperienza psicoanalitica, che egli intraprese, sembra, non per motivi terapeutici o didattici, quanto piuttosto per curiosità scientifica (Piaget, 1977, pp. 114-116).

Nella sua Autobiografia del 1976 egli dirà:

[...] quando cominciai i miei studi di psicologia diressi il mio interesse verso i problemi della psicoanalisi e della psicopatologia. Anche se questo interesse mi

ha aiutato a prendere le distanze e ad allargare le mie conoscenze, non ho mai risentito il bisogno di andare oltre in quella direzione particolare e ho sempre preferito lo studio dei casi normali e del funzionamento dell'intelletto, a quelle delle malizie dell'inconscio. (Piaget, 1976, p. 2)

Gli studi compiuti dalla Spielrein, in particolar modo sullo sviluppo del linguaggio e sulle caratteristiche del pensiero preconscious, dettero luogo alle seguenti pubblicazioni: «Il tempo nella vita psichica subliminale» (1923), «Alcune analogie fra il pensiero del bambino, quello dell'afasico e il pensiero inconscio» (1923) ed altri ancora.

Il primo lavoro, che era stato presentato un anno prima al VII Congresso Internazionale di Psicoanalisi di Berlino nel 1922, e che fu poi pubblicato nel 1923 sulla rivista *Imago*, rende note una serie di ricerche svolte dalla Spielrein, relative al complesso problema del tempo. Qui ella propone di inglobare il preconscious e il subconscious sotto il nome di «vita psichica subliminale», studia le «funzioni del pensiero» sulla base delle osservazioni del linguaggio immaginativo subliminale, del linguaggio infantile, dei risultati della linguistica e delle perturbazioni patologiche del linguaggio. È stato questo un primo importante contributo offerto alla psicolinguistica, frutto della collaborazione con il professor G. Bally di Ginevra.

Nel secondo lavoro, «Alcune analogie fra il pensiero del bambino, quello dell'afasico e il pensiero inconscio», presentato nel febbraio 1923 alla Società Psicoanalitica di Zurigo, servendosi del metodo delle associazioni, l'autrice cerca di mostrare le relazioni intercorrenti fra il pensiero del bambino e quello dell'afasico. Il soggetto dell'esperimento è una bambina, che parla lo svizzero tedesco e quasi sicuramente si tratta di sua figlia Renata. Dopo aver distinto un «pensiero diretto», il cui fine è cosciente e un «pensiero non diretto» o spontaneo, il cui fine è inconscio, pone in evidenza l'assoluta spontaneità del pensiero del bambino piccolo, che viene definito «aderente»: lasciato a se stesso, il bambino non abbandona facilmente un gruppo di idee per pensare ad un altro. Nota anche come nel linguaggio spontaneo del bambino esista un meccanismo quale quello delle associazioni, che agisce secondo due meccanismi: la «perseverazione», che fa sì che «il gruppo di idee che lo cinge continui a vivere in lui assimilando il nuovo oggetto»; l'«incrocio»: due gruppi di idee possono trovarsi condensati in una frase, ma dissociati nelle frasi che la precedono e o la seguono. L'autrice distingue anche tra un linguaggio autistico, destinato a noi stessi, e un linguaggio socializzato, destinato ad altri, così come insegnava Piaget nei suoi corsi di Psicologia a Ginevra. In un modo o nell'altro il pensiero è sempre rappresentato per noi dal linguaggio: è dalla sua espressione in linguaggio che noi traiamo le nostre conclusioni sul meccanismo del pensiero.

Con questo lavoro la Spielrein offrì il suo ultimo contributo alla psicologia occidentale, poiché concluse il suo soggiorno a Ginevra nell'autunno del 1923 e si trasferì a Mosca.

Nel frattempo in Russia si era manifestato un vivo interesse per le teorie psicoanalitiche e, dopo la rivoluzione, si ebbe una ripresa delle attività scientifiche legate ad intenti sociali (Lobner & Levitin, 1980, p. 76).

A Mosca nel 1922 la Società Psicoanalitica russa era stata organizzata in tre sezioni: la prima di psicologia dell'arte e della letteratura, di Ermakov; la seconda che si occupava dell'analisi clinica, era diretta da Wulff, Segretario della società e analista didatta della stessa insieme alla Spielrein, che lo raggiunse nel 1923; la terza sezione della Società aveva come compito quello di applicare la psicoanalisi all'educazione e tale compito fu affidato a Vera Schmidt. Il lavoro portato avanti dalla Schmidt nella «Casa sperimentale per bambini» o «Kinderheim-Laboratorium» rappresenta il primo tentativo nella storia della pedagogia di dare un contenuto pratico alla teoria della sessualità infantile di Freud (Schmidt, 1969).

A Mosca, come ricorda Ljunggreen (1984, pp. 55-56), Spielrein si impegnò energicamente in un gran numero di attività: teneva seminari sulla psicoanalisi infantile, lavorava in una clinica psichiatrica per fanciulli, conduceva terapie freudiane nel policlinico dell'Istituto, teneva lezioni sulla «psicologia del pensiero inconscio» e partecipava agli incontri bisettimanali della Società Psicoanalitica.

Dopo circa un anno e mezzo ella abbandonò l'attività e lasciò Mosca per rientrare a Rostov, la sua città natale. Nel 1925 diede alla luce una seconda bambina, Eva.

A Rostov si occupava delle figlie, insegnava e continuava ad interessarsi di psicoanalisi attraverso un'attiva corrispondenza con i suoi colleghi rimasti all'estero.

Nel 1928 tiene una conferenza presso la Società di Pedagogia dell'Università nord caucasica di Rostov su Don sul tema *Disegni infantili a occhi chiusi e aperti*. In questo lavoro (Olivotto, 2010) l'autrice espone i risultati di una sua ricerca sperimentale nella quale confronta i disegni fatti ad occhi chiusi e ad occhi aperti sia da adulti che da bambini. Lo scopo della ricerca era di indagare l'influenza che hanno le esperienze cinestetiche sulla struttura del pensiero.

Oltre a Freud, in questa ricerca Sabina si rifà al lavoro di Piaget, il quale nel 1923 e 1924 aveva pubblicato saggi sullo sviluppo del pensiero e del linguaggio, ponendo al primo livello «l'intelligenza senso-motoria».

Nel 1930 la Spielrein comparve per l'ultima volta in pubblico. Viveva in uno scantinato, quando Rostov venne invasa dalle truppe naziste, il 22 giugno 1941.

Qui ella morì insieme alle sue figlie.

5. JEAN PIAGET E SABINA SPIELREIN:

DUE APPROCCI DIFFERENTI ALLA PSICOLOGIA INFANTILE

Da quanto detto fin qui, risulta ben comprensibile come la Spielrein e Piaget abbiano trovato dei comuni interessi di ricerca relativamente all'indagine del funzionamento mentale infantile.

Inoltre, sappiamo dallo stesso Piaget che egli si sottopose ad un training analitico, breve, con la stessa Spielrein:

«Ho fatto un'analisi con un'allieva diretta di Freud. Tutte le mattine alle otto, per otto mesi. A Ginevra, con un'allieva di Freud proveniente dall'Europa orientale e analizzata da lui. [...] I fatti che ho visto mi hanno tutti interessato moltissimo, fu straordinario scoprire tutti i miei complessi. Ma la mia psicoanalista, accorgendosi che ero refrattario alla teoria e che non sarebbe mai riuscita a convincermi, mi disse che non valeva la pena di continuare. [...] La psicoanalista era stata mandata a Ginevra dalla Società Internazionale di Psicoanalisi, per diffondere la dottrina. Fu nel 1921. Io ero ben lieto di poter fare da cavia e le assicuro che tutto ciò mi interessò moltissimo, ma la dottrina era un'altra faccenda. Non mi pareva, che i fatti salienti indicati dalla psicoanalista, dovessero essere necessariamente interpretati nel senso che ella voleva impormi. Fui lei che interruppe l'analisi. [...] Visto che non si trattava di un'analisi didattica, giacché non intendevo affatto diventare psicoanalista, ma unicamente di una questione di propaganda, nel senso migliore del termine, di diffondere la dottrina, insomma, ella trovò che non valeva la pena di perdere un'ora al giorno per un tizio che si rifiutava di mandar giù la teoria. [...] Era una cosa che mi interessava moltissimo». (Piaget, 1977, pp. 114-116)

Non potendo però rintracciare nella Spielrein un resoconto di questo training analitico, non ci è noto come esso venne condotto, né quali «complessi» furono scoperti e tantomeno il vero motivo della sua interruzione.

È certo però, che qualsiasi furono i risvolti ad esso connessi, questi non pregiudicarono né i rapporti tra i due studiosi, né quello di Piaget con la psicoanalisi.

Fu infatti nel 1922, tramite la Spielrein, che lo psicologo svizzero venne invitato al VII Congresso di Psicoanalisi di Berlino e che egli riferì nella sua conferenza, che verrà pubblicata nel 1923 con il titolo «Pensiero simbolico e pensiero del bambino», delle idee che si sentiva di «sostenere in comune» con la dottoressa Spielrein, annunciando la pubblicazione prossima – che però non avvenne mai – di una «molto suggestiva teoria del simbolismo» della sua collega e dichiarò la sua speranza di poter riprendere insieme questa ipotesi.

D'altro canto, sarà proprio in tale occasione, che la Spielrein ci racconta di aver incontrato a Ginevra, mentre studiava il pensiero preconcio ed infantile, «un ricercatore di alto valore, che esplorava egli pure il pensiero

del bambino [...]. Da allora in poi – aggiunge – benché ciascuno per sé, noi lavoriamo essenzialmente nello stesso campo» (cit. in Vidal, 1995, p. 106). Così può essere sintetizzato l'incontro della Spielrein con Piaget.

Uno studio incrociato delle opere e delle tematiche comuni ai due autori ha mostrato infatti che essi elaborarono indipendentemente l'una dall'altro le loro teorie, che furono peraltro anche presentate in momenti differenti.

Come sottolinea Vidal (1995), differente è il modo in cui la Spielrein e Piaget studiano il pensiero infantile. Entrambi lo considerano simbolico e lo teorizzano attraverso le sue similitudini con il pensiero preconscious (Spielrein) o il pensiero autistico (Piaget).

Per Piaget però, ancora in una fase iniziale delle sue ricerche sullo sviluppo mentale, le scoperte e il vocabolario psicoanalitico costituivano più che altro un campo d'indagine con il quale confrontarsi.

Molti concetti, utilizzati dalla Spielrein sono di chiara ispirazione junghiana. Nonostante Piaget non possa affatto dirsi junghiano, la sua idea di psicoanalisi era senza dubbio più vicina a Zurigo, che non a Vienna.

Così nelle sue conferenze del 1920 sulla psicoanalisi e la pedagogia tenute a Parigi davanti ai membri della Società Alfred Binet, lo psicologo ginevrino si è mostrato favorevole alla «scuola zurighese» pur definendo quello che era per lui il «difetto iniziale delle teorie psicoanalitiche: l'opposizione troppo brutale che esse hanno mantenuto tra coscienza e inconscio».

Più tardi però, farà notare lo sforzo di Jung per dimostrare la generalità dei simboli e l'esistenza di un «pensiero simbolico», concepito come una sorta di «linguaggio primario» comune a tutti, ed esprimente direttamente delle tendenze affettive senza intervento necessario di travestimento o repressione. Quindi la Spielrein e Piaget hanno in comune la loro derivazione zurighese, in particolar modo, per ciò che concerne la nozione di inconscio e di simbolo.

Anche lo studio del linguaggio, che essi affrontano, l'una in *L'origine delle parole infantili 'papà' e 'mamma'* (1922) e l'altro in *Linguaggio e pensiero del bambino* (1923), potrebbe a prima vista sembrare vederli convergere, ma così non è.

Le loro teorie si accordano sull'approccio funzionale allo studio del linguaggio, sull'interpretazione del linguaggio infantile e sugli stadi di sviluppo.

Ciò è però dovuto solo alle loro comuni radici intellettuali giovanili, (come abbiamo già visto, si sono entrambi formati nella scuola psichiatrica e psicoanalitica di Zurigo), e non ad un lavoro svolto in collaborazione e reciprocità.

Come sostiene ancora Vidal (1995) è differente anche il quadro epistemologico e morale entro cui si inseriscono i lavori dei due autori.

Se Piaget si era avvicinato alla psicologia, e conseguentemente alla psicoanalisi, ciò si deve a degli interessi personali e scientifici che egli sin-

tetizzerà in «Autobiographie» (1976), ma soprattutto egli non si situa mai completamente in campo psicoanalitico e persegue un fine epistemologico. La Spielrein invece, alla psicoanalisi si avvicinò come paziente, ed abbiamo motivo di supporre che la sua conoscenza e il conseguente interesse per essa, fosse ben altra cosa rispetto all'esperienza piagetiana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amann Gainotti, M., & Ducret, J. J. (1984). Jean Piaget e la psicoanalisi. *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, 45(1), 138-157.
- Amann Gainotti, M., & Ducret J. J. (1987). La psicologia delle condotte di Pierre Janet e la sua influenza sulla formazione del pensiero psicologico di Jean Piaget. *Orientamenti Pedagogici*, 34, 811-823.
- Amann Gainotti, M. (a cura di). (1998). *Jean Piaget e la psicoanalisi. Cenni storici*. Milano: Franco Angeli.
- Amann Gainotti, M. (2011). Pages of history of psychology: The relations between Jean Piaget and psychoanalysis. In V. Biasi (Ed.), *Affective processes, cognition and action. Study day in honour of Paolo Bonaiuto, Proceedings book*, vol. I (pp. 102-116). Roma: Teseo Editore.
- Bovet, P. (1932). *Vingt ans de vie. L'Institut J.J. Rousseau de 1912 à 1932*. Neuchâtel: Delachaux et Niestlé.
- Carotenuto, A. (1980). *Diario di una segreta simmetria. Sabina Spielrein tra Jung e Freud*. Roma: Astrolabio.
- Claparède, E. (1892). *Quelques mots sur le Collège de Genève*. Genève: Stapelmohr.
- Claparède, E. (1930). A history of psychology. In E. Claparède, *Autobiography*, vol. I (pp. 63-97). Worcester: Clark University Press.
- Freud, S. (1982). Lettere di Sigmund Freud a Sabina Spielrein. *Rivista di Psicologia Analitica*, 28, 197-213.
- Jung, C. G. (1907). La teoria freudiana dell'isteria. In *Freud e la psicoanalisi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Kerr, J. (1994). *A most dangerous method: The story of Jung, Freud, and Sabina Spielrein*. New York: Vintage Books (trad. it., Milano: Frassinelli).
- Ljunggreen, M. (1984). Contributo alla biografia di Sabina Spielrein. *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, 16, 49-60.
- Lobner, H., & Levitin, V. (1980). Breve saggio sul freudismo. Note sulla storia della psicoanalisi in URSS. *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, 4(7), 56-117.
- Luccio, R. (1978). Breve storia della psicologia italiana. Psicologia e fascismo. *Psicologia Contemporanea*, 28(5), 27-39.

- Molfino, F. (1992). Sabina Spielrein, la paziente. In S. Vegetti Finzi (a cura di), *Psicoanalisi al femminile* (pp. 232-282). Bari: Laterza.
- Olivotto, I. (2010). *Sabina Spielrein, psicoanalista infantile*. Comunicazione presentata al Centro Veneto di Psicoanalisi, Padova.
- Piaget, J. (1920). La psychanalyse dans se rapports avec la psychologie de l'enfant. *Bulletin de la Société Alfred Binet*, 20, 18-34, 41-58 (trad. it., Bologna: Cappelli, 1980).
- Piaget, J. (1921a). Resoconto di: S. Freud, La psychanalyse (Genève: Sonor). *Archives de Psychologie*, 18, 69-70, 187-188.
- Piaget, J. (1921b). Resoconto di: Ch. Blondel, La conscience morbide (Paris: Alcan), 1914. *Archives de Psychologie*, 18, 69-70, 189.
- Piaget, J. (1921c). Essai sur quelques aspects du développement de la notion de partie chez l'enfant. *Journal de Psychologie Normale et Pathologique*, 18(6), 449-480.
- Piaget, J. (1923a). *Le langage et la pensée chez l'enfant*. Neuchâtel: Delachaux et Niestlé.
- Piaget, J. (1923b). La pensée symbolique et la pensée de l'enfant. *Archives de Psychologie*, 18, 273-304.
- Piaget, J. (1924). *Le jugement et le raisonnement chez l'enfant*. Neuchâtel: Delachaux et Niestlé.
- Piaget, J. (1926). *La représentation du monde chez l'enfant*. Paris: Alcan.
- Piaget, J. (1976). Autobiographie. Les sciences sociales avec et après Jean Piaget, *Revue Européenne des Sciences Sociales*, 14, 2-15, 38-39.
- Piaget, J. (1977). Intervista su conoscenza e psicologia. In J. C. Bringuier (Ed.), *Conversations livres avec Jean Piaget*. Paris: Editions Robert Laffont (trad. it., Roma - Bari: Laterza, pp. 9-10).
- Schmidt, M. V. (1969). Education psychanalytique en Russie Soviétique: Rapport sur Le Home d'enfants expérimental de Moscou (1921-1924). *Les Temps Modernes*, 273. Recensito da I. Nissim Momigliano, in *Rivista di Psicoanalisi*, 1970, 16, 207-210.
- Spielrein, S. (1911). Über den psychologischen Inhalt eines Falles von Schizophrenie (dementia praecox) [Il contenuto psicologico di un caso di schizofrenia (dementia praecox)]. *Jahrbuch für Psychoanalytische und Psychopathologische Forschungen*, 3, 329-400 (trad. it., Napoli: Liguori, pp. 1-76).
- Spielrein, S. (1912a). Die Dekstruktion als Ursache des Werdens [La distruzione come causa della nascita]. *Jahrbuch für Psychoanalytische und Psychopathologische Forschungen*, 4, 465-503 (trad. it., Napoli: Liguori, pp. 77-114).
- Spielrein, S. (1912b). Contributi alla conoscenza della psiche infantile. *Zentralblatt für Psychoanalyse und Psychotherapie*, 3, parte I, pp. 57-72 (trad. it., Napoli: Liguori, pp. 133-152).

- Spielrein, S. (1913a). Amore materno. *Imago*, 2, 523-524 (trad. it., Napoli: Liguori, p. 153).
- Spielrein, S. (1913b). La suocera. *Imago*, 2, 523-524 (trad. it., Napoli: Liguori, pp. 245-249).
- Spielrein, S. (1921). Analisi rapida di una fobia infantile. *Internationale Zeitschrift für Ärztliche Psychoanalyse*, 7, 473-474 (trad. it., Napoli: Liguori, pp. 168-170).
- Spielrein, S. (1922a). Svizzera. *Internationale Zeitschrift für Ärztliche Psychoanalyse*, 7, 234-235 (trad. it., Napoli: Liguori, pp. 281-282).
- Spielrein, S. (1922b). Il sogno dei francobolli. *Internationale Zeitschrift für Ärztliche Psychoanalyse*, 8, 342-343 (trad. it., Napoli: Liguori, pp. 283-284).
- Spielrein, S. (1922c). L'origine delle parole infantili «papà» e «mamma». *Imago*, 8, 345-367 (trad. it., Napoli: Liguori, pp. 171-190).
- Spielrein, S. (1923a). Il tempo nella vita psichica subliminale. *Imago*, 9, 300-317 (trad. it., Napoli: Liguori, pp. 115-129).
- Spielrein, S. (1923b). Alcune analogie tra il pensiero del bambino, quello dell'afasico e il pensiero inconscio. *Archives de Psychologie*, 18 (trad. it., Napoli: Liguori, pp. 191-209).
- Spielrein, S. (1931). Disegni infantili a occhi chiusi e aperti. *Imago*, 17, 359-391 (trad. it., Napoli: Liguori, pp. 216-242).
- Spielrein, S. (1980). Diario (1909-1912). In A. Carotenuto, *Diario di una segreta simmetria. Sabina Spielrein tra Jung e Freud* (pp. 171-207). Roma: Ubaldini.
- Spielrein, S. (1986). *Comprensione della schizofrenia ed altri scritti*. Napoli: Liguori.
- Vidal, F. (1995). Sabina Spielrein, Jean Piaget – Chacun pour soi. *L'Évolution Psychiatrique*, 60(1), 97-113.